

Le conclusioni del pm Catalani dopo quasi tre anni d'indagini dall'omicidio di Simonetta «condivise» dal procuratore Mele

Secondo l'accusa, Federico avrebbe ucciso la ragazza mentre il portiere lo avrebbe aiutato a pulire l'appartamento

Via Poma, l'inchiesta è chiusa «A giudizio Valle e Vanacore»

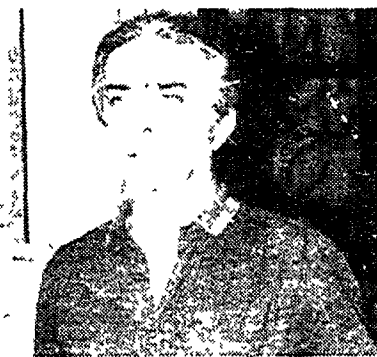
Federico Valle accusato di omicidio, ed il portiere Pietro Vanacore di favoreggiamento. Sono queste le conclusioni del pm Pietro Catalani, che ieri, a quasi tre anni da quel 7 agosto in cui Simonetta Cesaroni venne uccisa con 29 coltellate in un ufficio in via Carlo Poma, a Roma, ha chiuso le indagini preliminari e richiesto il doppio rinvio a giudizio. Ed il procuratore capo Vittorio Mele concorda con lui.

ALESSANDRA BADEL

ROMA Rinvio a giudizio per Federico Valle e Pietro Vanacore il primo per omicidio il secondo per favoreggiamento. Con questa richiesta del pm Pietro Catalani al gip Antonio Cappiello ieri si sono concluse le indagini preliminari sul delitto di via Poma. A quasi tre anni da quel 7 agosto in cui venne uccisa Simonetta Cesaroni il pm ha consegnato una memoria accusatoria al procuratore generale Vittorio Mele il quale l'ha valutata positivamente. «Sono d'accordo con le conclusioni del pubblico ministero», ha detto Mele pur senza ufficializzare la richiesta di rinvio a giudizio. La difesa, intanto, ha fatto un'altra denuncia contro Catalani accusato a distanza di un anno dall'interrogatorio della signorina di Raniero Valle di aver fatto pressione su di lei.

Sarà leggendo la memoria del pm che si potranno capire con esattezza i punti su cui si basano le richieste. Ma la linea generale è già emersa negli ultimi mesi e nelle carte ci sarebbero le testimonianze di quattro persone. C'è la confessione di Federico toro a casa sporca di sangue ferito e con la macchina appena lavata. C'è l'incertezza del ricordo di Roland Voeller che dice di aver saputo quei particolari dalla madre di Federico. Ci sono poi le testimonianze di Clara Pisa e Antonella Caravaggi, infermiera e segretaria di uno studio dentistico, che raccontano come Federico nell'aprile del '91 avesse il braccio destro appeso al collo fasciato. Ed il braccio è stato esaminato dai periti che hanno segnalato la presenza di una formazione cutanea sinuosa di lunghezza 5 centimetri e larghezza mezzo centimetro sopra il gomito. Catalani avrebbe voluto sottoporre quella formazione ad un esame combinato di tac e ecografia sospettando che la formazione possa essere la traccia di un'operazione di chirurgia plastica fatta proprio nell'aprile '91 ma la difesa si è opposta. E ha detto no anche alla richiesta di fare una biopsia. C'è, tuttavia, la testimonianza di un'amica ormai morta della madre di Federico, Anna Maria Scognamiglio disse che il ragazzo era rimasto tutto il pomeriggio in casa quel 7 agosto. Ma viene smentita in più il pm ha in mano anche la testimonianza di Rosaria Della Femmina a lei Giuliana Ferrara avrebbe chiesto nell'estate del '92 se era disposta a testimoniare che quel 7 agosto lei e Federico erano andati nel pomeriggio in casa. In realtà Rosaria Della Femmina ricorda la visita ma dice che avvenne in luglio.

E poi c'è il sangue. Nella stanza dell'omicidio perfettamente lavata gli inquirenti ne trovarono poche tracce sul telefono e sulla porta. Analizzata il sangue della porta risultò di tipo misto. Nel corso della perizia fatta a Perugia il campione venne esaurito. Con grande disappunto del pm perché quel miscuglio poteva essere una prova sia in un senso che nell'altro. Invece Catalani si è poi dovuto accontentare di prendere un campione del sangue di Simonetta e mi schiarlo con un campione di quello di Valle. Il risultato è compatibile con quello dato



A destra il palazzo di via Poma dove è stata assassinata Simonetta Cesaroni a lato il portiere dello stabile Pietro Vanacore e Federico Valle rinviati a giudizio per l'omicidio

Quel maledetto «giallo» d'agosto Tanti indizi, nessuna prova

ROMA Simonetta Cesaroni 19 anni impiegata della Reli Sas, in un prestito per un periodo all'associazione Albergatori della gioventù, nel marzo di 7 agosto 1990 era in ufficio in via Carlo Poma 2. Alle 17,35 su un'auto il telefono. Poco dopo venne uccisa con ventinove colpi di quello che non è stato ancora stabilito se fosse un coltello o un tagliavite. Chi entrò in quell'appartamento?

La ricostruzione di quei giorni conosciuti è un susseguirsi di piccoli e non che ancor oggi lasciano non pochi dubbi sulla ricostruzione di un omicidio ancora senza un colpevole. Rivediamoli. Simonetta si era recata in un pomeriggio alfofo. Doveva sbrigare le ultime pratiche e tornare a casa per l'ora di cena. Quando però lei e il fratello Nicola Cavalieri entrarono in quell'appartamento trovarono un corpo nudo massacrato dalle coltellate. Il medico le disse che era andato dal ferimento con un altro portiere ed infine che era salito al quarto piano ad annaffiare le piante.

Un buco nell'acqua. E allora questo re di Roma Umberto I improntò deciso di partecipare a una trasmissione televisiva per fare un appello. «L'assassino si costi», disse. E le indagini intanto ripartono da zero. Il pm Pietro Catalani inizia a lavorare sui pochi indizi trovati in quell'appartamento: due piccole macchioline di sangue sul telefono e sulla porta che forse appartengono a Simonetta o forse sono del suo assassino. Il magistrato chiede la prova del delitto di via Poma e al il pm. Gli investigatori però continuano a lavorare. Un anno e mezzo dopo compare il super testimone Roland Voeller. È lui, a chi ama in causa Federico Valle. È il nipote dell'ingegner Valle, un ragazzo esile di buona famiglia frequentatore abituale di quell'edificio dove sta il padre che il nonno possiedono un appartamento. «Conosco sua madre», dice poi Voeller alla polizia. «Mi raccontò che quel 7 agosto Federico era in via Poma a trovare il nonno. Torno con un braccio al braccio. È la nuova chiave per l'omicidio».



Sentenza a Camerino «Vuoi il lavoro? Abortisci» Condannati i proprietari della fabbrica «Jeans 2000»

CAMERINO Con un'assoluzione e un'condanna a otto mesi pena sospesa, si è concluso davanti al tribunale di Camerino (Macerata) il processo a carico di Cesare Monacchini e Mirko Bastiani i coniugi titolari della ex ditta di confezioni Jeans 2000 di San Severino Marche. Erano accusati di tentata estorsione per la situazione ad abortire e violenza privata in confronti di una loro dipendente. L'operaia Nella Pelati una giovane donna di 25 anni che qualche mese dopo l'assunzione fu costretta dai coniugi-padroni a licenziarsi perché aspettava un bambino.

Ospedale civico di Palermo Dopo le denunce, minacce di morte per dirigente Cgil

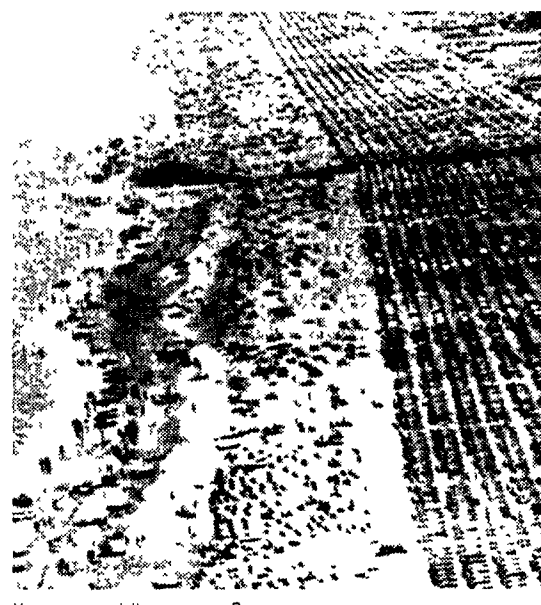
ROMA L'telefonata minaccia minacce e poi una frase che ha il sapore di una sentenza. «T'ammazziamo». Nel mirino della mafia ci sono Fabrizio Chiodo cardiocirurgo all'ospedale civico di Palermo e Michele Vullia segretario regionale della Cgil Sicilia. Entrambi avevano denunciato nei mesi scorsi abusi e sprechi avvenuti ripetutamente nell'ospedale civico di Palermo. Denunce che una settimana fa hanno portato all'emissione di cinque ordini di custodia cautelare per tre cardiocirurghi e due amministratori di una clinica privata. Per tutti l'accusa è di abuso patrimoniale in atti d'ufficio.

Quindici arresti e trentadue denunce per traffico e spaccio di droga nella riviera romagnola L'organizzazione composta in prevalenza da giovanissimi «lavorava» soprattutto nelle discoteche Retata di «baby-narcos» a Rimini

Quindici arresti e trentadue denunce sono il risultato dell'operazione «baby narcos» condotta dai Carabinieri di Rimini, che sono riusciti a bloccare l'attività di un'agguerrita e violenta organizzazione giovanile, che spacciava haschisch ed «extasy» davanti alle discoteche della riviera. La pista seguita ha toccato anche Milano e Roma, città da cui affluisce la droga. Oltre quattro mesi di indagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA Giovani, giovani e già pericolosi. Non solo infatti spacciavano droga nelle discoteche della riviera romagnola ma avevano anche messo in piedi un'organizzazione specializzata nell'evacuazione della merce acquistata a credito tramite minacce e intimidazioni. I carabinieri della compagnia di Rimini ne hanno arrestati 15 e denunciati 32. E sperano in questo modo di allontanare dall'eroina parecchi ragazzi che avevano cominciato per gioco con qualche pasticcio di «extasy» fuori dalle discoteche e già adesso erano diventati clienti fissi della banda dei «baby narcos». Con questo nome i carabinieri hanno battezzato un'operazione che ha tenuto impegnati per diversi mesi e che ha avuto il suo momento culminante negli arresti compiuti la scorsa settimana. L'organizzazione in cui erano coinvolti molti minorenni controllava - a quanto risulta dalle investigazioni - un traffico da almeno cinquanta chili di haschisch, migliaia di pasticche di prodotti amfetaminici e parecchi etti di cocaina che giungevano da Roma e da Milano. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli non sono an-



Un'immagine della spiaggia a Rimini

cora concluse. Gli arresti compiuti fra Rimini e Riccione sono stati eseguiti su ordini di custodia cautelare emessi dal giudice delle indagini preliminari del tribunale di Rimini e del tribunale dei minorenni di Bologna. Alcuni degli arrestati infatti hanno compiuto la maggiore età in cella. Parte nel gennaio scorso le indagini hanno preso le mosse dai controlli contro le stragi del sabato sera e dai servizi contro lo spaccio di droga nelle discoteche in particolare alla «Mecca Melody» di Rimini chiusa per un mese dal 14 maggio su disposizione del questore di Forlì per motivi di ordine pubblico. Nell'ultimo anno nei pressi del locale sono state arrestate 36 persone di cui circa la metà minorenni per spaccio di droga. La «gan» giovanile appare riconducibile alle imprese della cosiddetta «banda di Acquarone» che ha fatto lungamente parlare di sé sulle cronache riminesi. Ma ciò che impressiona è come questi ragazzi siano riusciti a creare un'organizzazione a largo raggio. Le indagini dalla riviera si sono estese prima a Milano dove, a Quarto Oggiaro era stato individuato e poi arrestato un tinnino di 25 anni Enour Anwar. Insieme

Imperia, crolla una palazzina Un morto quattro feriti

IMPERIA Un operario Enzo Cimino di 27 anni è morto nel crollo di una palazzina in via di ristrutturazione nel l'ex stabilimento dell'Olio Bero in via Garosio ad Imperia. Altri due operai sono stati estratti dalle macerie gravemente feriti mentre altri due sono stati ritrovati dopo ore di intenso e delicato lavoro dei vigili del fuoco praticamente ilesi. Hanno riportato infatti solo lenti di lieve entità. Il crollo è avvenuto intorno alle 14. Una parte della palazzina di due piani è franata travolgendo i cinque operai che stavano lavorando alla sua ristrutturazione. Due sono stati estratti quasi subito dalle macerie il più grave è apparso Mirko Molitru in una comunità che ha riportato una sofferenza frattura alla spina dorsale. L'altro, Francesco Vitali è stato ricoverato per una contusione cranica. Giuseppe Ascheri e Giuliano Marino, titolari dell'impresa sono stati salvati da una «avanzata» creata dai vigili accavallati nel crollo. La loro esatta ubicazione sotto le macerie è stata individuata con l'impiego di «geofoni». Nicotri da fare purtroppo per il giovane Cimino estratto dalle macerie dopo oltre cinque ore di affannoso lavoro dei vigili del fuoco.

Table with financial data for Provincia di Reggio Emilia, including sections for Entrate, Spese, and Bilancio preventivo 1993.